

# LA PASSIONE PAGANA DI LIEWIS

## Da Narnia a Berlicche, lettera (e pellicola) di una redenzione in stile fantasy

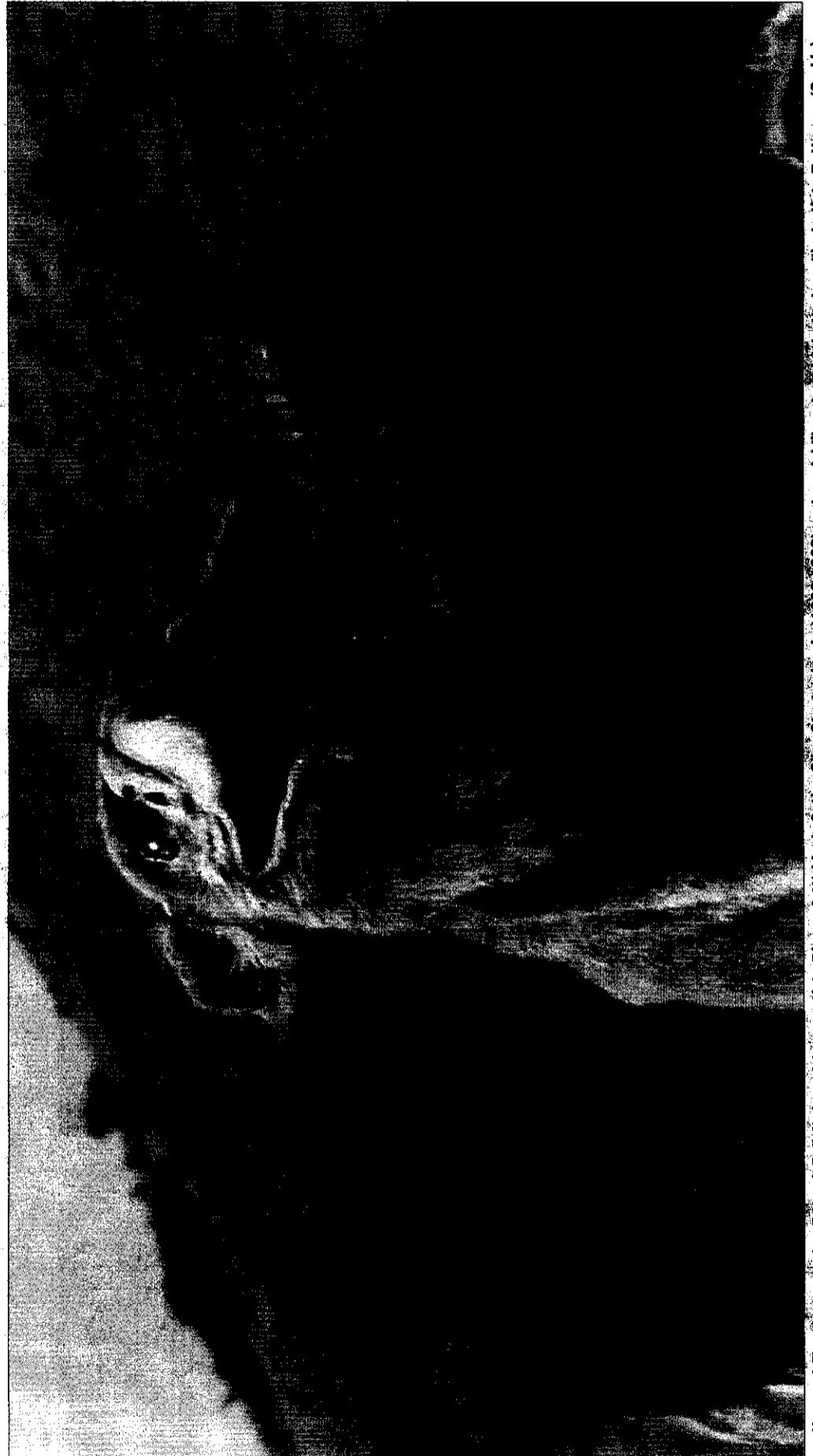
**A**teo convinto, il diciottenne Clive Staples Lewis (1898-1963) scrive all'amico Arthur Greeves di credere che tutte le religioni non sono altro che mitologie, nate dal desiderio degli uomini di dare una spiegazione alla natura che li circonda e che il cristianesimo è solo "una mitologia fra tante, ma l'unica nella quale ci è capitato di essere stati educati". Solo nel settembre 1931, dopo una conversazione notturna con l'amico Tolkien che si protrae fino alle tre di mattina, Lewis confessa di essere "attratto e misteriosamente commosso" dall'idea di un dio che si sacrifica. E' ancora convinto che il cristianesimo sia un mito, che deve essere avvicinato come ci si accosta agli altri miti, però è "un mito vero, un mito che agisce su di noi come gli altri, ma con la tremenda differenza che questo è davvero avvenuto". Raccontare la conversione rappresenta, per uno scrittore che ne abbia fatto esperienza, l'occasione più affascinante, misteriosa e avvincente fra tutti i temi nei quali la propria immaginazione possa ci-mentarsi. Se per Dante il percorso prevede la minacciosa presenza della "selva oscura" del peccato nella quale si rischia di perdersi, pena la dannazione eterna, e per Manzoni la maturazione della coscienza avviene attraverso i sentieri tortuosi di una Provvidenza imperscrutabile, Lewis rappresenta l'approdo alla fede come un passaggio dal buio alla luce, insieme miracoloso e semplicissimo.

Gia in una lettera datata 5 novembre 1939, indirizzata al fratello, rispondendo a quest'ultimo per rallegrarsi con lui del resoconto di un viaggio piacevole contenuto nell'ultima missiva ricevuta, Lewis afferma di essere stato colpito soprattutto dal "racconto del levarsi del chiaro di luna nel tempo immerso nel buio". Un racconto, dichiarava, "per qualche ragione, curiosamente vivido, e ho avuto quasi la sensazione di averlo vissuto io stesso". La scoperta di un "Dio che esprime se stesso attraverso quello che chiamiamo realtà", lo spinge a indagare, attraverso la scrittura, la fonte che rende possibile questa realtà, cioè la luce. Così evidente nella sua presenza (altrimenti sarebbe impossibile percepire il mondo) quanto difficile ad essere identificata con precisione. Da qui nasce lo sognamento di cui è prediletto il protagonista del racconto "L'uomo nato cieco", il quale, appena recuperata la vista, si ostina a cercare, "con una brama che aveva già qualcosa della disperazione", di catturare l'essenza e la provenienza della luce. Da qui nasce l'idea fulminante del formidabile incipit di "Dieci anni dopo", un romanzo purtroppo incom-

erano tali che lui 'dovette arrendersi', come ha affermato Walter Hooper, biografo, amico, segretario e curatore dell'opera di Lewis, durante un incontro promosso il mese scorso dal Centro Culturale di Milano. Generoso di ricordi e di aneddoti dello scrittore, Hooper ha raccontato al pubblico anno fa con Giovanni Paolo II, che lo accolse chiedendogli: "Le piace ancora il suo vecchio amico C. S. Lewis?"

Il sofisticato e divertente carteggiò di Berlicche si conclude con la morte del "paciente" di Malacoda, cioè con lo smacco del demone. Infatti "considerare la morte come il male supremo e la sopravvivenza come il più gran bene" è frutto della propaganda diabolica. Il bombardamento improvviso che ha ucciso il corpo del giovane di cui Malacoda doveva prendersi cura non ha però impedito la salvezza della sua anima e l'incontro con "quella musica che si percepiva al centro di ogni esperienza pura". Eppure, quando nel luglio 1963, l'amata moglie Joy muore per un cancro alle ossa, dopo atroci e lunghe sofferenze, la fede di Lewis vacilla. Non che metta in dubbio l'esistenza di Dio, ma la sua bontà. Confessandosi con spietata sincerità e asciuttanza di stile, Lewis compone il suo ultimo bellissimo libro, "Diario di un dolore", pubblicato sotto lo pseudonimo di N. W. Clerk. I due poli sui quali si è incentrato il lavoro intellettuale di tutta la sua vita, la ragione e l'immaginazione, sono ora messi alla prova con una tensione che bandisce la sorridente grazia delle fantaschie e dell'umorismo. La solidità del suo credo gli sembra adesso fragile come "un castello di carte". Indagando il proprio soffrire, e soprattutto "il dover pensare continuamente al proprio soffrire" (che gli appare il peccato più grave), continua a diffidare delle oscillazioni di uno stato d'animo che non dimostra nulla, e dunque anche del proprio dolore. Per ottenere una situazione così laccerante, ricorre ancora a una similitudine animale: "E' chiaro che il gatto, sotto il bisturi, brontolerà e soffrirà, e cercherà di morire. Ma la vera questione è se chi opera è un vivisezionatore o un veterinario. Gli insulti del gatto non servono a scoprirlo". Turbato dal sospetto di soffrire per sé stesso più che per la moglie scomparsa, arriva a chiedersi "se nella fede ci fosse solo immaginazione, o nell'amore solo egoismo", per giungere a una conclusione di logica ferrea: "Le torture ci sono. Se non sono necessarie, allora Dio non esiste o è malvagio. Se c'è un Dio buono, allora queste torture sono necessarie".

"I vizii sono radicati nel futuro.  
La gratitudine guarda al passato.



Un grifone nel film "Le cronache di Narnia" di Andrew Adamson (foto Disney & Walden). Sotto: Clive Staples Lewis (1898-1963), autore del libro da cui è tratta la pellicola (foto Bettmann/Contrasto)

Le parole l'anima degli uomini: basta sostituire all'aggettivo oggettivo "immunito" quello emotivo "stagnante" e il gioco è fatto. Il peccatore è pronto a pensare al futuro come a "una terra promessa che eroi favoriti riescono a raggiungere".

Confidando nella potenza del Nulla, tanto forte da rubare all'uomo gli anni migliori non in dolci peccati, ma in una terribile volubilità della mente", Berlicche raccomanda al nipote di preservare la sua vita.

testa". Al fine della dianazione una spira tutta di spiritualità, la fede non vale meno di un'adesione moderata al cristianesimo. "Parlagli della moderazione in tutto. Se ti accadrà di condurlo al punto di pensare che 'la religione, sì, va bene, ma fai a un certo punto, potrai sentirsi felicissimo nei riguardi della tua anima'. A quel punto è utile incutargli l'idea che, nel corso della vita, si attraversano varie "fasi" tutte equivalenti e tutte revoabili, fra le quali ha un suo posto anche la "fase religiosa". L'alibi delle "fasi" va di pari passo con il culto del "punto di vista storico", essenziale per impedire che ci si chieda se un'affermazione contenuta in un vecchio libro è vera e per favorire il suo inquadramento in un flusso cronologico di pensieri che vengono necessariamente superati dalle tendenze successive. Per i cultori dello "stato attuale della

vita" (il mito vero), oggettivo e concreto, ha la forza di combattere il miraggio di un desiderio inquieto che si indirizza verso qualcosa che non esiste, ma che si manifesta con estigenze sempre più urgenti. Lewis lo spiega meglio nel suo capolavoro, "Le

più bello si fa vivo perfino Babbo Natale). Su tutti si staglia la figura autorevole e carismatica di Aslan, "in re leone dai trasparenti connotati divini". Con delicata finezza psicologica, Lewis descrive il turbamento emotivo che la presenza di Aslan suscita nei quattro ragazzi: un misto di attrazione e timore evocato da una personalità fortissima che emanava forza e bontà, ma può provocare anche, negli spiriti deboli, la paura di essere giudicati e un istinto di fuga. Se Lucy, Susan e Peter si abbandonano senza difendersi, nel più fragile Edmund prevale una sorta di quietudine che lo spingerà al doppio gioco con Jadis, rischiando di essere trasformato in statua dalla strega, che ha il potere di

Per salvare Edmund, che cede alle lusinghe del male, il leone Aslan

piuttosto che inizia come una short story fantistica: c'è un tale chiuso in un ambiente buio e fetido, impossibile perfino a muoversi perché stipato insieme ad altri in uno spazio ristretto, immobilizzato in una posizione sconodissima, in attesa di un segnale che tarda ad arrivare che gli permette di uscire all'aria aperta. Quando finalmente viene il momento della liberazione, scopriamo che quest'uomo è Menelao, prima nascosto nel cavallo di legno, poi pronotto a sgusciare per i vicoli di Troia alla ricerca dell'amata Elena. L'avventura prenderà una piega imprevista, quando la donna più bella del mondo si rivela, a distanza di un decennio, quasi irriconoscibile: ingrassata e invecchiata, con la pelle scupata, il doppiomento e i capelli grigi. Al punto che il fratello Agamennone gli propone di sostituirla con una prigioniera di più fresca bellezza, per non irritare i soldati che hanno combattuto così duramente per recuperare una vecchia avvizzita e cadente. L'apologo diventa così un'inchiesta sull'amore e il sacrificio: sulla verità e la concretezza di Elena in opposizione all'idea di Elena, del passaggio dal buio alla luce è quella che della Menelao sembra innamorato più che della Elena in carne e ossa. Un tema che richiamava il saggio più noto del Lewis medievalista, "L'allegoria d'amore".

Ma la rappresentazione più suggestiva del passaggio dal buio alla luce è quella che sta alla base di "Il leone, la strega e l'armadio", il secondo romanzo della fiabesca saggistica costituita da "Le cronache di Narnia", un cielo di sette libri considerato in Inghilterra un classico della letteratura per l'infanzia e solo adesso riscoperto anche dalla nostra editoria, grazie al kolossal cinematografico destinato a riempire le sale durante le vacanze natalizie. Ospiti della enorme villa di campagna di un vecchio professore, nella quale si sono rifugiati per sfuggire ai bombardamenti su Londra durante la Seconda guerra mondiale, quattro

Dentro l'armadio Lucy scopre un universo di ninfe, unicorni, gnomi. E un inverno eterno dove il Natale non arriva mai.

fratellini trascorrono i lunghi pomeriggi giocando a nascondino nei corridoi e nelle grandi stanze del palazzo. E la piccola Lucy a scegliere come rifugio un imponente armadio di legno. Facendosi largo nel buio fra i cappotti e le pellicce, la bambina si accorge improvvisamente che i suoi piedini stanno camminando su una neve soffice e, davanti al suo sguardo stupefatto, si trova catapultata in uno scenario da sogno, fra montagne gelate appena rischiamate dalla fioca luce di un lampioncino. Un incontro con un fauno gentile di nome Tumnus le rivelava di essere finita in un mondo parallelo, il regno di Narnia, destinato, per il sortilegio della perfida Jadis, la Strega Bianca, a un inverno eterno dove non arriva mai Natale. Presto raggiunta anche dagli altri fratelli, Lucy fa la conoscenza di un universo incantato, popolato da animali parlanti, nani, gnomi, ninfe, lucumi e unicorni (su-

lettere urbericche", sposano un magistratamente la leggerezza dell'ironia al rigore del teologo. Rivolgendosi per via epistolare al nipote Malacoda, che ha il compito di dannare l'anima di un giovane, il diavolo Berlicche lo esorta a nutrire il paziente di falso speranza, per mantenerlo in uno stato di costante delusione e di continuo smacco, a "ubriacarlo" con la disillusione e il disappunto fino a ottenere "l'angoscia e lo smarimento di un'anima umana", quel "cattivo umore" che è la caratteristica di chi è lontano da Dio. Lo strumento della perditione è l'educazione al relativismo, ad "avere nella testa una dozzina di filosofie inconciliabili fra di loro, che danzano insieme allegramente", a evitare la distinzione delle dottrine fra "vere" e "false", ma esortando a dividerle fra accademiche o pratiche, superate o contemporanee, convenzionali o audaci. Il diavolo non trionfa introducendo il passato e il futuro, che sono irreali per dislogierli dal presente, "il punto nel quale il tempo tocca l'eternità".

Se è facile ancorare al passato una vedova o uno storico, per stregare il pensiero al futuro, Berlicche incoraggia l'Evoluzionismo, la Scienza e il Comunismo. "Quasi tutti i vizi sono radicati nel futuro. La gratitudine guarda al passato e l'amore al presente, il timore, l'avarizia, la lussuria e l'ambizione guardano avanti. Non pensare che la lussuria sia un'eccellenza. Quando il piacere presente arriva, il peccato (che è la sola cosa che ci interessa) è già finito". Tentare un profilo dell'opera narrativa di Lewis significa seguire le tracce di un ostinato e coerente cammino di redenzione attraverso la letteratura. La fantasia, la commedia, la filosofia, l'ironia, l'allegoria sagistica, la poesia sono solo i generi all'interno dei quali il poliedrico scrittore persegue l'obiettivo di condurre il lettore dalla realtà quotidiana più prosaica all'incontro e al dialogo col mistero. Partendo spesso dalla suggestione delle immagini, che solo successivamente si aggregano per formare un plot, come pare sia avvenuto nella genesi della saga narniana. Nutrendo sempre una certa diffidenza per le storie puramente umane e mettendo in scena maghi, diavoli, animali parlanti e angeli planetari (come nella trilogia cosmica di fantascienza metafisica formata dai romanzi "Lontano dal pianeta silenzioso", "Peregrinanda" e "Quell'orribile forza"), perché se Dio è la fonte di tutto il creato, una storia puramente umana deve contenere Dio (e anche gli animali), altrimenti non sarebbe neppure umana. Così come, dall'altra parte, raccontare Dio significa frantumare l'idea di Dio e osservarla nei modi in cui si squadrera e si riflette nel caleidoscopio di tutte le sue creature, mettendo a fuoco una visione chiara del creato, immersa da una robusta fiducia nella realtà.

Del resto, è stato proprio Dio a mandare in frantumi se stesso con l'Incarnazione. Lo aveva già capito Francesco d'Assisi quando scrisse il Canticello delle Creature. Per Lewis il procedimento è ancora più naturale, perché la sua conversione ha preso le mosse proprio dal mondo reale per arrivare a Dio.

"Si converti perché come lui diceva i fatti

L'amore al presente. Quando il piacere arriva, il peccato è già finito"

questone, constatare "tranne scritto come una falsa fonte di conoscenza... sarebbe rigettato come segno di un'indubbiamente semplicità di mente". Stimare il cambiamento un progresso di per sé, ammonisce Lewis, significa fare il gioco del demonio. Esistono idee non negoziazibili, c'è una base che costituisce il fondamento della civiltà e della verità, sulla quale non si può trattare. "L'orrore per la cosa vecchia" è la molla che genera l'eresia, che distrugge i matrimoni, che corrrompe la professionalità, che guasta l'amicizia. La giusta dose di cambiamento nella continuità ce la mostra già lo spettacolo della natura, con l'alternarsi delle stagioni, "casuaria diversa e tuttavia uguali ogni anno": il vero progresso è fondato su un insieme di elementi permanenti, mentre l'esigenza di assoluta novità produce solo disperazione, "un peccato più grave di qualiasi altro che la possa provocare". Il diavolo, che oltre a essere "lojico" è anche un abile manipolatore del linguaggio, sa come avvelenare con



"Le torture ci sono. Se non sono necessarie, Dio non c'è è malvagio. Se c'è un Dio buono, queste torture sono necessarie"

dell'uomo chiuso nel buio. Con una variante: poiché stavolta non trapela da nessuna parte la minima sorgente di luce, l'esperienza della speranza è affidata a una fonte sonora, una musica melodiosa. Come quella detestata dal diavolo Berlicche (sostenitore invece del rumore assordante che confonde e smarrisce le anime) e udita dal giovane nell'istanza del decesso, come il suono che incanta il pellegrino John quando vagheggia la sua isola ("così dolce e così staccato, come se fosse il pizzicare di una corda d'arpa o il tocco d'una campana e, dietro quel suono, una voce limpida, piena - e la musica era così alta e strana che gli parve che arrivasse da lontano, lontano, più lontano di una stella"). La sua strana esperienza notturna non può essere descritta razionalmente, annota il vedorov sul diario, che ricorre ancora una volta a una traduzione mitica, trasfigurandola in una similitudine: "Immaginiamo un uomo immerso nel buio assoluto. Egli è convinto di essere in un sotterraneo o in una segreta. A un certo punto si sente un suono. L'uomo pensa che venga da lontano: onde, o alberi agitati dal vento, o qualche animale laggiù nei campi. Ma allora non è in un sotterraneo: è libero, fuori, all'aperto. Oppure il suono è molto più lieve e vicino: una risata sommersa. Ma allora accanto a lui, nel buio, c'è un amico. In entrambi i casi, il suono è dolce, dolcissimo. Non sono così pazzi da credere che una simile esperienza sia prova di alcunché. E' solo l'improvviso prender vita nell'immaginazione di un'idea che avrei sempre accettato in linea teorica: l'idea che sia possibile, a me come a qualunque altro mortale in qualunque momento, formarsi un'opinione totalmente errata della vera natura della propria situazione". Cose che capitano a quella macchina imperfetta che è l'uomo, capace di attingere la realtà totale solo attraverso

"cinque sensi; un intelletto inguaribilmente astratto; una memoria che seleziona alla rinfusa; un bagaglio di preconcetti e di assunti così numerosi che non posso mai esaminarne se non un piccolo numero - mai aver coscienza di tutti". Quella macchina che Lewis definisce, con "terribile ossimoro" un "animale spirituale": "un povero primate, una bestia coperta di terminazioni nervose, una creatura con uno stomaco che vuole essere riempito, un animale riproduttivo che ha bisogno di un compagno, e dine 'Avanti, forza! Diventa un dio!'. Quella macchina che non si può studiare, ma solo arrivare a conoscere. Attraverso un talento letterario in grado di catturarmi tutte le sfaccettature dell'anima e le potenzialità del corpo, trasfigurandole in chiave mitica: in una miscela indissolubile di animalesco e divino. Fabio Canessa